

UN CHIESA

... CHE TRASFORMA I VELENI IN MEDICINE

Santuario di Screncis, 14 Settembre 2015

Esaltazione della Santa Croce:

Nm 21,4-9; Gv 3,13-17

Per questo ottavario ci siamo dati un tema per definire un percorso, Maria Madre della Chiesa, ma per due sere consecutive ci troviamo a dover fare manovra, uscire dalla strada principale e seguire le indicazioni della liturgia. Oggi la chiesa celebra *l'esaltazione della Santa Croce, una festa un po' strana, quasi inquietante, con questa espressione che sembra esaltare la croce che in realtà rimane il patibolo sul quale è stato messo a morte Gesù e, come lui, molti altri.*

● **La radice di questa festa è un fatto storico:**

il ritrovamento a Gerusalemme da parte della regina Elena, madre dell'imperatore Costantino, del luogo esatto della crocifissione e, in una cisterna, della presunta croce di Gesù con il *titulum crucis*.

Era il 14 settembre del 320: in quel giorno **la reliquia fu alzata dal vescovo di Gerusalemme di fronte al popolo**, che fu invitato all'adorazione. Da qui il nome di questa celebrazione **della croce "alzata"** ovvero, con un latinismo, "esaltata".

Quindi state sereni non c'è nessun fanatismo, nessuna esaltazione del dolore e tanto meno degli strumenti di tortura con cui il dolore è stato inferto a Cristo e a tutti i poveri cristi della storia.

● La croce sollevata in alto dal Vescovo di Gerusalemme ha ispirato la scelta dei testi biblici che abbiamo ascoltato.

Fanno entrambi riferimento ad un fatto accaduto durante l'esodo.

L'attraversamento delle pietraie infuocate del deserto che circonda il mar Rosso non è stato indolore, anzi. **Chi non moriva per il caldo, spesso veniva morso dai serpenti** velenosi che abitano quella regione inospitale. Si cercò una soluzione, forgiando un simbolo di bronzo che, sollevato in alto, quindi "esaltato", diventava un antidoto efficace al veleno dei serpenti.

Questa vicenda, come spesso accade nella bibbia, ha provocato la fantasia e, lentamente, è diventata teologia.

È diventata **l'immagine del cammino di un popolo** che deve fare i conti con l'ambiente, spesso ostile, che mette alla prova la resistenza e, come abbiamo ascoltato, la stessa appartenenza.

● **I "serpenti brucianti"**, di cui parla il libro dei Numeri, che con il loro morso provocano la morte sembrano avere come **madre la mormorazione del popolo**. E il popolo lo riconosce:

«Abbiamo peccato, perché abbiamo mormorato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti».

Sono andato a cercare sul dizionario **l'etimologia di "mormorazione"** e ho scoperto che si tratta di un termine "onomatopeico", cioè che riproduce suoni o versi di animali o persone. **"Mormorare"** significa *"emettere un suono continuo e sommesso, che rimanda al gorgogliare del fiume o della chioma di albero mossa dal vento"*.

La madre dei serpenti brucianti che stavano uccidendo la comunità di Israele era **un "sottofondo continuo e sommesso" che lentamente aveva avvelenato l'aria che tutti respiravano**. E il cammino dell'esodo si era interrotto perché il popolo stava morendo.

● **Questa festa**, anche se produce una deviazione che ci porta fuori dalla strada che avevamo imboccato lunedì scorso, **risulta fondamentale alla nostra riflessione sulla Chiesa**.

San Pio da Pietrelcina affermava che *"La mormorazione è un vizio volontario che fa morire la carità"*. **Ed era uno dei peccati per cui negava l'assoluzione**. Si mostrava severo con quelli che, forse senza rendersene conto del tutto, offendevano la giustizia e la carità. Si racconta che un giorno disse ad un penitente:

«Quando tu mormori di una persona vuol dire che non l'ami, l'hai tolta dal tuo cuore. Ma sappi che, quando togli uno dal tuo cuore, con quel fratello se ne va anche Gesù».

● **La mormorazione, madre dei serpenti che uccidono la Chiesa.**

Papa Francesco, affrontando questo tema il Marzo scorso come sempre, non ha usato metafore né giri di parole ma **ha centrato subito la questione**:

«Ogni volta che giudichiamo i nostri fratelli nel nostro cuore e peggio, quando ne parliamo di questo con gli altri siamo cristiani omicidi». «Un cristiano omicida ... Non lo dico io, eh?, lo dice il Signore. E su questo punto, non c'è posto per le sfumature. Se tu parli male del fratello, uccidi il fratello. E noi, ogni volta che lo facciamo, imitiamo quel gesto di Caino, il primo omicida della Storia».

Il primo indicatore che dice la crisi di una comunità non sono i banchi vuoti la domenica ma il grado di carità che c'è fra i suoi membri. E il papa usa parole forti perché sa che **su questo tema è molto difficile ottenere una conversione.** Soprattutto perché ormai siamo legittimati da **una cultura che ha perso ogni rispetto per la dignità della persona.** I fatti privati sono divulgati senza ritegno e senza considerare le conseguenze che possono provocare.

Ci sono **mille restrizioni per salvaguardare la privacy** e contemporaneamente il privato viene sbattuto sulle prime pagine dei giornali e sui circuiti informatici. **E senza accorgercene anche noi credenti assumiamo la stessa mentalità e viviamo lo stesso stile.**

Non a caso il papa dice «Ogni volta che noi giudichiamo i nostri fratelli nel nostro cuore... siamo cristiani omicidi», perché **ci abituiamo ad ospitare il male dentro di noi, il quale fermenta e diventa veleno utile al morso dei fratelli.**

Quanto dolore, anche senza accorgercene, siamo capaci di provocare nella vita delle persone. E il fatto che non ce ne accorgiamo non è meno grave, perché significa che siamo diventati così amici del male che ci abita da non riuscire più a distinguerlo da noi stessi... Ci siamo così conformati alla mentalità di questo mondo da **aver smarrito lo stile evangelico che ci insegna la discrezione, il silenzio, la capacità di tenere i segreti, la carità nei confronti di chi sbaglia e addirittura di amare i nostri nemici ...**

Nella sua riflessione il papa aggiunge che **in un tempo in cui si parla delle guerre e si invoca la pace, «è necessario un gesto di conversione nostro. E questa conversione riguarda anche l'abitudine al pettegolezzo».** «Non ci sono chiacchiere innocenti. Qualcuno potrebbe dire che una persona si meriti le chiacchiere. Ma allora «vai, prega per lui! Vai, fai penitenza per lei!
E poi, se è necessario, parla a quella persona che può rimediare al problema. Ma non dirlo a tutti!
San Paolo è stato un peccatore forte e dice di se stesso: "Prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia".

● **Ecco cosa significa essere Chiesa. Significa essere alternativi, usare misericordia. Questa è la differenza cristiana a cui siamo chiamati!**

Tornando al brano biblico, **per far ripartire il popolo sulla strada dell'esodo era necessario quindi un cambio radicale di stile.** E questa ricerca riuscì a produrre **un'immagine, direi quasi un sacramento per la conversione.** Venne fuso un serpente di bronzo e fu innalzato con un'asta.

Vi siete mai chiesti perché i farmacisti hanno come simbolo un serpente?

Perché **il veleno che uccide, opportunamente trattato, può trasformarsi in farmaco che salva la vita.** La medicina nasce così. **Ciò che nuoce può diventare farmaco di salvezza:** dipende dall'uso che ne facciamo.

Ed ecco che **quel serpente “esaltato” fra terra e cielo obbliga il popolo a guardare in alto, oltre e altro**, ad allargare l’orizzonte e a ritrovare negli occhi di Dio lo sguardo giusto con cui guardare il fratello. Il veleno viene trattato con la preghiera e l’invocazione e si trasforma in antidoto spirituale, capace di salvare la vita di un popolo intero.

Se le nostre retine sono offuscate dal rancore e dal sospetto cercheranno di frugare solo nell’ombra della vita degli altri. Se invece sono educate a guardare in alto sapranno anche guardare alla miseria con sguardo di misericordia.

Esiste una sorta di cataratta spirituale da cui, per poter stare nella Chiesa, ciascuno di noi deve guarire. E proprio Paolo, che il papa ha citato nel suo discorso, dopo la visione sulla via di Damasco ha dovuto essere accolto nella Chiesa e curato da Anania “finché due scaglie gli sono cadute dagli occhi”.

● **Ed eccoci arrivati al dialogo fra Gesù e Nicodemo.**

Nicodemo: **un uomo che abitava la notte e si muoveva nella notte ma stava cercando la luce. Gesù gli indica la strada:**

« come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna ».

Per poterci convertire ad uno stile di vita alternativo, per poter costruire, in un mondo pieno di serpenti, quelle che il papa chiama “oasi di misericordia” (splendida definizione di Chiesa) è **fondamentale guardare a colui che è stato innalzato. Gesù paragona se stesso e la sua croce al serpente e al legno con cui Mosè ha salvato il popolo dal morso della mormorazione.**

Guardare a Gesù e alla sua croce!

Il teologo Paolo Curtaz scrive:

« La croce non è il segno della sofferenza di Dio, ma del suo amore.

La croce è epifania della serietà del suo bene per ciascuno di noi.

Fino a questo punto ha voluto amarci, perché altro è usare dolci e consolanti parole, altro appenderle a tre chiodi, sospese fra il cielo e la terra».

A Nicodemo che cerca una luce nuova che dia senso alla sua vita, Gesù dice in sostanza di aspettare. Prima di qualsiasi scelta **doveva contemplare il mistero della croce.** E infatti dopo questo dialogo uscirà dal vangelo per ricomparire solo alla fine laddove Gesù gli aveva dato appuntamento. **Lo troviamo sotto la croce**, fra i pochi coraggiosi che ebbero il coraggio di raccogliere il corpo di Gesù:

«Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte». (Gv19,39)

La croce non è da esaltare, dicevamo, la sofferenza non è mai gradita a Dio ma è da esaltare l’amore che sulla croce si è rivelato.

Contemparlo.

Farlo nostro.

Mantenere il nostro sguardo su questo mistero

e poi abbassarlo lentamente

finché i nostri occhi metteranno a fuoco il volto del nostro fratello.

Siamo realisti:

il mondo continuerà a contrabbandare veleni e ad usarli per uccidere!

ma noi, nella farmacia della croce,

avremo trovato la formula per trasformali in misericordia.